La crisi nel Libano avviata verso tragici sbocchi

A Beirut dilaga di nuovo la violenza

Altri ventisei morti negli scontri delle ultime ore - Bombardamenti israeliani nel sud - Tensione sul Golan

Dal nostro inviato

DAMASCO, 21

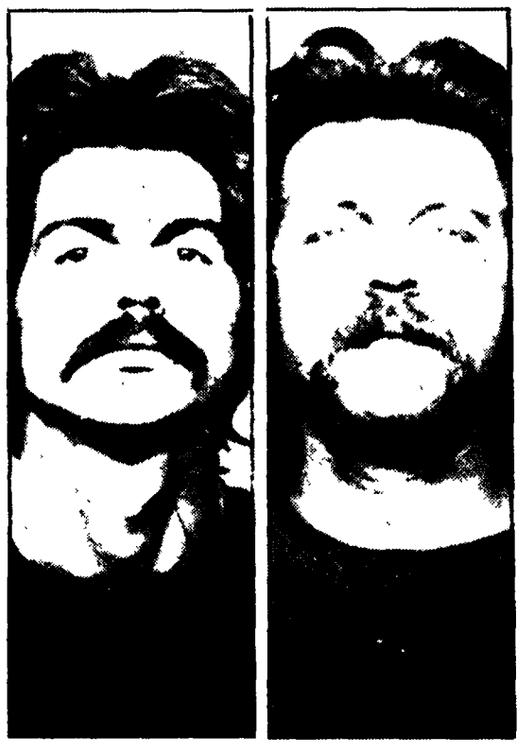
Il conflitto nel Libano sembra giunto ad un punto critico. Anche l'ultima notte ha visto divampare gli scontri, con un bilancio di ventitrè morti e ottanta feriti. Altri tre morti e dieci feriti si sono avuti stamane. Le violazioni della tregua si susseguono a un ritmo sempre più frequente, i lavori della Commissione nazionale per il dialogo — che comprende i rappresentanti di tutte le parti politiche e religiose e ha l'incarico di ricercare una soluzione politica — si sono finora arenati di fronte alla pregiudiziale della destra falangista di discutere prima di tutto il cosiddetto «problema della sovranità e della sicurezza», vale a dire della presenza palestinese in Libano. Si tratta, naturalmente, di un falso problema, giacchè i palestinesi non hanno mai attentato alla sovranità e sicurezza del Libano; in realtà il vero intento dei falangisti è non solo di colpire il movimento palestinese, ma anche e soprattutto di protrarre ed aggravare ulteriormente la crisi per impedire una riforma in senso laico e democratico della struttura istituzionale del paese.

L'atteggiamento dei falangisti è stato fra l'altro denunciato da una fonte non sospetta, vale a dire il *leader* (cristiano e di destra) del partito del blocco nazionale, Raimond Eddè, il quale nel corso dell'ultima riunione della Commissione per il dialogo ha gridato a Pierre Gemayel, capo della falange: «Voi avete assassinato il paese, voi avete assassinato il Libano!». Poco prima, lo stesso Eddè, pur criticando i recenti accordi tra governo e resistenza palestinese, si era detto stupito del fatto che l'esigenza di un ritorno alla sicurezza e all'ordine venga posta «proprio da coloro (i falangisti) che sono corresponsabili dei rapimenti, delle uccisioni e del disordine». Dal canto suo, il *leader* del Fronte progressista, Kamal Jumblatt, ha ribattuto che alla concezione falangista della sovranità, borghese e confessionale, le sinistre libanesi contrappongono il concetto della sovranità popolare: vale a dire della partecipazione del popolo alla direzione e al controllo della vita pubblica; il che non può avvenire nel quadro dell'attuale struttura istituzionale.

In questa situazione di stallo, cui fanno da contrappunto l'intensificarsi della pressione militare israeliana (per il quarto giorno di seguito la aviazione israeliana ha attaccato le regioni meridionali) e un aumento della tensione sul Golan, l'attenzione degli osservatori si accentra su due importanti avvenimenti politici, che si svolgono entrambi qui a Damasco: un incontro del primo ministro libanese Karame con i governanti siriani originariamente previsto per oggi e poi rinviato a brevissimo termine; e la riunione plenaria del Fronte arabo di sostegno alla rivoluzione palestinese, che si terrà domani sotto la presidenza di Kamal Jumblatt e con la partecipazione, a quanto sembra, di Yasser Arafat. La convocazione di questo organismo — del quale fanno parte tutte le forze progressiste e rivoluzionarie del mondo arabo, ma nel quale particolarmente attive sono le sinistre libanesi, tanto che proprio Jumblatt ne è il segretario generale — presuppone evidentemente la intenzione di denunciare l'attacco che, attraverso il sanguinoso *confronto* in Libano, si sta muovendo alla resistenza palestinese e più in generale al movimento progressista arabo.

Quanto all'incontro di Karame con i dirigenti siriani, esso testimonia della preoccupazione con cui qui a Damasco si guarda ai possibili sviluppi della crisi libanese. A Beirut e dintorni, intanto, si continua, come si è detto, a sparare. L'illusione di domenica scorsa, con lo smantellamento di numerose barricate e una timida ripresa del tradizionale «passeggio» sul lungomare della Corniche, è durata poco più di 24 ore. Stanotte e fino alle prime ore del mattino gli scontri sono divampati in numerosi quartieri, anche del centro; scontri ed esplosioni si sono avuti anche a Zahle, nella valle di Bekaa, e a Chtura, luogo di *villeggiatura sulla* montagna che domina Beirut. Ciò significa che l'intera strada fra la capitale libanese e Damasco è praticamente impercorribile; e poichè non vi è da qui a Beirut (data la brevissima distanza) alcun volo di linea, le comunicazioni dirette tra le due città restano per ora affidate soprattutto al telefono (tenendo conto che per avere una comunicazione si può aspettare fino a cinque ore).

Giancarlo Lannutti



Preston Mayo (a sinistra) e Gary Desure nelle foto segnaletiche prese lo scorso agosto nel carcere di Santa Barbara (California)

Un'oscura e bizzarra vicenda rivelata dalla magistratura di Los Angeles

Arrestati mentre progettavano un attentato alla vita di Ford

Due uomini avrebbero voluto sparare al Presidente il 5 settembre a Sacramento - Singolare coincidenza: quel giorno tentò di uccidere Ford la seguace di «Satana» Manson, Lynette Fromm - I due congiuranti furono catturati per un banale furto 10 giorni prima

LOS ANGELES, 21

Traditi dal furto di un televisore rubato dalla stanza di un motel, due uomini, Gary Steven Desure e Preston Michael Mayo, sono stati arrestati il 26 agosto scorso, dieci giorni prima che essi mandassero ad effetto un piano — abbastanza complicato — per assassinare il Presidente Ford durante la visita di questi a Sacramento. In questa città, comunque, una spiacevole esperienza Ford la fece ugualmente, il 5 settembre scorso, quando la giovane seguace di Charles Manson «Satana», Lynette Fromme, gli puntò contro una pistola dalla quale però non riuscì a *far partire un colpo*. La coincidenza appare strana, ma polizia e magistratura hanno escluso che fra il fallito attentato della Fromme e il piano dei due uomini vi sia qualche collegamento. Gary Steven Desure (32 anni) e Preston Michael Mayo, 24 anni, sono stati incriminati, dopo una istruttoria durata quasi due mesi, per aver progettato di uccidere il Presidente.

Tutta la vicenda, per la verità, appare confusa, oscura e bizzarra. Arrestato insieme al Mayo per il furto di un televisore scomparso dalla stanza di un motel in cui avevano preso alloggio, Desure confidò a Robert Zapata, un funzionario di polizia di Santa Barbara, città della California dove venne effettuato l'arresto, che obiettivo suo e del compagno era in realtà quello di sbarazzarsi del Presidente Ford. Il Desure non giustificò il piano con ragioni politiche o di altro genere: «La sola cosa che mi hanno saputo dire — ha affermato Zapata — è stata che il Presidente è per i ricchi e loro sono per i poveri. Secondo loro i poveri non sono trattati con giustizia».

Secondo l'accusa che si è valsa proprio delle confidenze fatte a Robert Zapata da Desure, i due avrebbero ucciso Ford dopo aver fatto esplodere la fognatura in prossimità del palazzo municipale di Sacramento. L'attentato avrebbe dovuto servire in realtà come diversivo. Gli agenti di guardia a Ford sarebbero stati distolti dall'esplosione dando così modo al Mayo, appostato a pochi passi dal Presidente, di far fuoco sulla vittima designata.

Ma non basta; per rendere realizzabile il loro progetto i due avevano in animo di fare irruzione in un negozio di armi di San Francisco così da procurarsi dinamite ed armi. A questo punto avrebbero cercato di ottenere una pianta della rete delle fognature di Sacramento e scelto con precisione il punto in cui il Presidente Ford si sarebbe trovato a passare con il suo seguito. Il tutto nel giro di una decina di giorni.

Ma sembra che ancor prima del furto del televisore e della confessione dall'agente Zapata i due *fossero stati* traditi da un precedente episodio. L'auto sulla quale si trovavano era stata fermata a Burbank, altro centro della California, da una pattuglia della stradale. Quando uno degli agenti si avvicinò alla vettura, Desure e Mayo ingranarono improvvisamente la *marcia partendo in tutta* velocità verso l'aeroporto della cittadina ove abbandonarono l'auto. Nella fretta dimenticarono però nel suo interno appunti che si riferivano proprio al progettato assassinio di Ford e di cui le autorità *entrarono in possesso*.

Sarebbero dunque tre gli attentati progettati contro Ford in settembre: quello della Fromme, quello di Jane Moore (che gli sparò un colpo andato a vuoto il 22 settembre) e quello di cui sono imputati Desure e Mayo.

Anche se le autorità hanno detto che va escluso un collegamento fra il gesto della Fromm e il piano di Desure e Mayo, la vicenda presenta troppe zone oscure per non suscitare sospetti, dubbi e una folla di inquietanti interrogativi.

La notizia della duplice imputazione a carico di Desure e Mayo è venuta a coincidere con l'annuncio a Washington, da parte di un portavoce del comitato della campagna elettorale di Ford, di una effrazione avvenuta a fine settimana nel quartier generale della campagna presidenziale. L'annuncio di Robert Visser è bastato a ridestare gli echi del Watergate. Ma il collaboratore del Presidente ha sottolineato che «è stato qualcuno in cerca di danaro» e che non si attribuisce alcun significato politico all'incidente.

Ford ha annullato tutti gli appuntamenti di ieri; doveva *recarsi venerdì prossimo* a parlare in Florida e in South Carolina ma vi ha rinunciato. Per la prima volta da due anni a questa parte il sessantaduenne Presidente degli Stati Uniti è raffreddato, e il malessere lo ha preso in modo piuttosto forte.

Un'intervista del premio Nobel Kantorovich

MOSCA, 21

L'accademico Leonid Kantorovich, che ha ricevuto quest'anno il premio Nobel dell'economia per il suo contributo alla teoria dell'uso ottimale delle risorse, ha rilasciato un'intervista al settimanale sovietico «Literaturnaya Gazeta» dove smentisce le affermazioni della stampa occidentale circa i legami tra pianificazione ottimale e le teorie del «socialismo di mercato».

La matrice di queste teorie — ha detto il premio Nobel — sta «nella sottovalutazione dei successi già conseguiti nella pianificazione e nello sviluppo economico dei paesi socialisti, nonché nella sottovalutazione delle grandi possibilità potenziali di ulteriore perfezionamento della pianificazione dell'economia che sono insite nella natura del modo di produzione socialista, il più compiuto di tutta la storia dell'umanità».

L'accademico Leonid Kantorovich, che dirige uno dei laboratori dell'Istituto di Direzione dell'Economia Nazionale, ha rilevato che i metodi di pianificazione ottimale da lui stesso elaborati vengono impiegati in molte branche dell'economia. In interi settori sono stati effettuati i calcoli di piani prospettici ottimali. «In futuro questi metodi potranno trovare un uso ancora più vasto» — ha rilevato Kantorovich, il quale dieci anni fa ricevette il maggior premio cui possa aspirare uno scienziato sovietico — il premio Lenin — per aver elaborato il metodo della programmazione lineare.

Rispondendo alla domanda: come potrebbe spiegare il fatto che una organizzazione scientifica di un paese capitalistico abbia premiato un lavoro nato sulla base del materiale di ricerca di una economia socialista, l'accademico Kantorovich ha detto: «non vedo in ciò alcun *motivo di meraviglia*, perché il mio lavoro in gran parte rappresenta lo sviluppo di un apparato scientifico generale di studio dei sistemi economici, di obiettivi economici che, ovviamente, si incontrano nell'economia di qualsiasi paese sviluppato». Tuttavia — ha aggiunto — «i metodi matematici ottimali vanno considerati più preziosi e più adatti al sistema economico socialista, dove la pianificazione scientifica svolge una funzione straordinariamente grande».

Imprevisto colloquio di Kissinger con Mao

La conversazione di un'ora e quaranta minuti giudicata «molto utile» dal segretario di Stato

PECHINO, 21

Kissinger si è incontrato oggi per un'ora e 40 minuti con il Presidente Mao Tse-tung, su invito e nella residenza di quest'ultimo. Nessuna indicazione su questo imprevisto colloquio del segretario di Stato con il Presidente del PC cinese è stata data dal portavoce di Kissinger, il quale si è limitato a dire che questi ha giudicato il colloquio molto utile. L'agenzia di stampa di Pechino *Nuova Cina* ha detto che Kissinger e Mao hanno condotto la loro conversazione in una atmosfera amichevole, su una vasta gamma di questioni. Mao Tse-tung, ha aggiunto l'agenzia, *ha chiesto* a Kissinger di trasmettere i suoi saluti al Presidente Ford.

Era in corso il terzo incontro di Kissinger con il vice Primo ministro cinese Teng Hsiao-ping nella grande Sala del popolo, quando al segretario di Stato è stata portata la comunicazione dell'invito di Mao. Kissinger, che non era stato preavvisato, aveva in programma di trascorrere la serata intrevenendo ad un ricevimento offerto dal capo dell'ufficio di collegamento statunitense a Pechino, George Bush e di partecipare ad una cena privata. L'ora tarda in cui l'invito è giunto e la durata del colloquio — dalle 18,30 alle 20.10 — hanno provocato l'annullamento di questo *programma*.

Kissinger è giunto a casa di Mao accompagnato dalla moglie Nancy e da sette collaboratori. Dopo essere stati presentati al leader cinese, la signora Kissinger e cinque dei *collaboratori si sono* ritirati. Bush e Winston Lord, l'assistente speciale di Kissinger, sono rimasti per il colloquio.

Nonostante questo incontro con Mao, non si ha alcuna indicazione che Kissinger durante i cinque giorni della sua visita nella capitale cinese, sarà ricevuto dal primo ministro Ciu En-lai. Si dice che Ciu sia molto malato di cuore e risulta che non incontra un ospite straniero da un mese e mezzo.

Prima della riunione del tardo pomeriggio con Teng, Kissinger aveva trascorso gran parte della giornata in una escursione turistica alle colline della zona a un'ora di auto da Pechino.

Dopo un approfondito dibattito

Concluso a Belfast il Congresso del Partito comunista dell'Ulster

Dal nostro inviato

BELFAST, 21

L'accentuato declino economico, il saccheggio delle risorse per mano dei gruppi multinazionali, e il continuato dominio inglese si accompagnano nel Nord Irlanda alla diffusione della violenza, alla recrudescenza delle misure repressive e al costante aumento della disoccupazione. Un nuovo indirizzo politico per la democrazia e le riforme, un mutamento radicale nell'interesse delle grandi masse popolari è stato rivendicato al congresso annuale del Partito comunista irlandese (area settentrionale) che ha tenuto in questi giorni i suoi lavori a Belfast.

La situazione nell'Irlanda del Nord dal '68 — dice il documento finale approvato dal congresso — è caratterizzata da una grave crisi del capitalismo britannico; il movimento di massa per i diritti democratici ha costretto Londra a sbarazzarsi del suo alleato, il regime unionista locale; ma l'imposizione del controllo diretto britannico nel 1972 non era intesa a favorire le istanze delle classi lavoratrici, il suo scopo era invece quello di continuare a dominare e sfruttare la regione a vantaggio dei centri di potere economico britannici e stranieri.

Dopo aver sottolineato l'importanza del momento politico per lo sviluppo delle rivendicazioni di massa ripetutamente avanzate dal movimento per i diritti civili, dalle organizzazioni sindacali e dal PC irlandese, il congresso di Belfast è tornato a rivendicare la realizzazione di una carta dei diritti, lo statuto di garanzie democratiche per l'intero popolo irlandese, *come fondamentale* strumento di giustizia e base di rinnovamento civile e sociale. La premessa della pace e il ritorno alla normalità nella regione ulsteriana, dice il congresso, devono trovare fondamento nei seguenti punti: il rilascio incondizionato di tutti i detenuti politici attualmente al confino; la fine degli atti di terrorismo e della catena degli assassinii mediante l'isolamento politico dei responsabili; la abrogazione della legge eccezionale sullo stato di emergenza; la rinuncia all'azione di disturbo e di intimidazione a danno delle masse popolari delle truppe britanniche e il richiamo di queste ultime nelle caserme in attesa del loro completo ritiro; una dichiarazione del governo britannico circa la sua intenzione di non interferire più negli affari irlandesi e insieme il riconoscimento del diritto di autodeterminazione delle popolazioni irlandesi nella scelta delle strutture e delle istituzioni indipendenti del loro paese.

Nella relazione il vicesegretario del PC irlandese Jimmy Stewart ha detto che il 75 per cento dell'industria ulsteriana è nelle mani delle multinazionali britanniche e straniere. La regione subisce un livello di disoccupazione che supera il 10,5 per cento, una media di 1.500 lavoratori al mese sono costretti ad emigrare permanentemente. Negli ultimi 15 anni sono andati perduti oltre centomila posti di lavoro, ma le nuove fonti di occupazione non sono riuscite a colmare il cronico divario che fa del Nord Irlanda un comodo *mercato* delle braccia, a regime salariale più basso.

Antonio Bronda

Per il Sahara

Madrid tenta di convincere Hassan a non «marciare»

Partono i primi volontari marocchini - L'Algeria esprime aperta disapprovazione

RABAT, 21.

Dalla località marocchina di Ksar Es-Suk sono partiti a bordo di cinquecento camion e autobus i primi ventimila volontari diretti verso il Sahara spagnolo. Essi dovrebbero giungere entro due giorni a Tarfaya, sul confine distante 800 chilometri. Altre decine di migliaia di marocchini stanno concentrandosi a Marrakesh. Ogni due ore, treni speciali partono da Tangeri, Rabat, Meknes, Fez, Oujda, Casablanca e Settat, carichi di persone. La «pacifica invasione» della colonia spagnola promossa da Hassan II con l'approvazione di tutti i partiti politici e di tutte le comunità marocchine (compresa quella ebraica, che attraverso il suo Gran Rabbino ha inviato al re un caloroso messaggio) dovrebbe cominciare il 28 ottobre.

La Spagna sembra decisa a non reagire con le armi. Negoziati sono in corso (del resto lo sono da molto tempo, in via riservata). Oggi, a bordo di un aereo militare speciale, è giunto a Rabat il segretario generale del «*Movimiento*» (partito unico spagnolo), Josè Solis Ruiz, alla testa di una folta delegazione di esperti. E' stato subito ricevuto da Hassan, con il quale ha avuto due colloqui. Ha consegnato al sovrano messaggi verbali del premier Arias Navarro e del ministro degli Esteri Cortina Mauri.

La penetrazione dei volontari marocchini nella colonia *non sarà comunque facile. Lo* esercito spagnolo ha minato la zona confinaria per una profondità di 35 chilometri, sui due lati della pista che da Tarfaya porta a El Aiun, capitale del Sahara spagnolo. Vi sono poi altri ostacoli. Il partito PUNS (filo-spagnolo) ha organizzato una contromarcia, *ha minacciato l'uso* delle armi per respingere i marocchini e ha chiesto fucili al governatore Gomez de Salazar (che però finora si è rifiutato di consegnarli). Il fronte di liberazione Polisario (indipendentista e filo-algerino) accusa re Hassan di essere «reazionario ed espansionista». L'opinione pubblica internazionale è divisa, la Lega araba si è spaccata. L'Uganda, il Camerun, l'Arabia Saudita, gli Emirati del Golfo, il Pakistan, la Giordania, la Libia e l'OLP sono con il Marocco, la cui iniziativa è stata approvata anche dal Congresso islamico.

Contro Hassan si sono schierati l'Algeria, l'Irak, lo Yemen del Sud, la Guinea ed alcuni paesi latino-americani. La Costarica ha presentato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una mozione che ordina al Marocco di interrompere la marcia, che è «una minaccia alla pace». Anche l'opinione pubblica spagnola è divisa. Il governo vuole evitare un confronto armato, che sarebbe catastrofico sul piano interno. Il quotidiano *Ya* fa appello all'intervento (o piuttosto alla mediazione) internazionale, dell'ONU, innanzitutto, e poi delle nazioni che hanno rapporti «speciali» con il Marocco, come gli USA e la Francia. Personalità di destra come l'ex ministro delle informazioni Sanchez Bella incitano il governo a «mantenere la dignità nazionale» e a «non abbandonare il Sahara». Il presidente del Consiglio di Stato Oriol y Urquijo afferma invece che la Spagna deve lasciare la colonia «scegliendo il momento opportuno», ma per consegnarla agli abitanti, *non ad* Hassan. Il socialista Tierno Galvan si rimette alle decisioni dell'ONU affermando che la Spagna «non deve comunque impedire la marcia». Salvador de Madariaga, noto diplomatico e scrittore in esilio a Locarno, chiede che si chiarisca a chi appartengono in realtà i fosfati sahariani, ufficialmente sfruttati dall'ente di Stato spagnolo INI, e che si realizzi «una politica d'intesa fra Spagna e Marocco».

* * *

ALGERI, 21.

Prendendo ufficialmente posizione per la prima volta seppure in maniera implicita, in merito alla marcia dei marocchini sul Sahara spagnolo progettata da re Hassan, l'Algeria ha condannato oggi la adozione di «qualsiasi iniziativa di natura tale da ostacolare la missione dell'ONU» per risolvere la questione.

Il portavoce del ministero degli Esteri algerino ha diffuso stamani una dichiarazione nella quale si afferma che «qualsiasi interpretazione restrittiva» del rapporto della missione speciale dell'ONU e dell'opinione espressa dalla Corte *internazionale* dell'Aja, «come anche qualsiasi iniziativa di natura tale da ostacolare la missione dell'ONU, non potrebbe incontrare l'approvazione dell'Algeria e ancor meno il suo appoggio».

Il portavoce ha sottolineato che le conclusioni alle quali *sono giunte* sia la *missione* speciale dell'ONU sia la corte dell'Aja «confermano quello che è stato, durante dieci anni, l'atteggiamento dell'OUA, della Lega Araba, dei paesi non allineati e dell'Assemblea generale in merito alla decolonizzazione del Sahara sotto dominazione spagnola».

In Irlanda

Assediato dalla polizia un gruppo dell'IRA

Sono i rapitori dell'industriale olandese che è ora sotto la minaccia di morte

DUBLINO, 21

Il luogo in cui si trova prigioniero l'industriale olandese Tiede Herrema è stato individuato questa mattina presto dalla polizia dell'Eire. L'industriale si trova in una casa di Monasterevin — una cittadina a circa settanta chilometri da Dublino — attualmente circondata e parzialmente occupata dalla polizia. Gli agenti sono infatti riusciti ad occupare il piano terra dell'edificio, mentre Herrema e due dei suoi rapitori si trovano al primo piano. Fra polizia e rapitori, sono in corso trattative.

Come si ricorderà l'industriale era stato sequestrato diciannove giorni fa, il 3 ottobre scorso, nei pressi della sua abitazione di Limerick, da individui che si presumono essere elementi dissidenti dell'IRA. I rapitori avevano infatti chiesto, in contropartita alla sua liberazione, la scarcerazione dei tre esponenti dell'IRA attualmente detenuti in carceri dell'Eire. A questa richiesta le autorità irlandesi avevano opposto un netto rifiuto.

La localizzazione della abitazione nella quale è detenuto l'industriale (sotto la minaccia di armi puntate) è stata resa possibile dall'arresto, la notte scorsa, di due uomini incappati in un blocco della polizia a Tullamore, un paese a poca distanza da Monasterevin. I due erano a bordo di un'automobile che si ritiene sia stata utilizzata per il sequestro dal 27enne Eddie Gallagher, uno dei principali sospettati nella vicenda del rapimento di Herrema. Si ritiene anzi che uno dei due rapitori che tengono ora sequestrato l'industriale sia proprio Gallangher, mentre il secondo sarebbe forse una donna, la diciannovenne Marian Coyle, la quale avrebbe anch'essa un ruolo di primo piano nella vicenda.

Eddie Gallangher ha una storia, a quanto pare, burrascosa e controversa: dapprima egli sarebbe stato il comandante di un'unità dell'IRA nella zona di frontiera, per poi essere condannato a morte dalla stessa organizzazione. La condanna, e la successiva defezione, sarebbe stata stabilita perchè Gallangher si è appropriato personalmente del bottino di alcune rapine in banche, che doveva essere destinato all'organizzazione terroristica.

Quando la polizia questa mattina, con la collaborazione anche di militari, ha circondato la casa dove l'industriale è detenuto, ed ha tentato di occuparla, vi è stato uno scambio di colpi di arma da fuoco con i rapitori, in seguito al quale l'attacco della polizia è stato limitato al piano terra dell'edificio, per non compromettere l'incolumità dell'ostaggio. Mary Dwyer, una donna che vive di fronte alla casa assediata, ha riferito di aver udito la voce di un uomo che si ritiene sia Herrema, gridare «lasciatemi andare». Secondo altre voci l'industriale sarebbe stato colto da un attacco isterico.

La casa in cui Herrema si trova rinchiuso si trova in un quartiere residenziale, chiamato St. Evans Park, di Monasterevin. Il paese è a pochi chilometri da Portaloise, il carcere dove sono detenuti Kevin Mallon e Jim Hyland, due dei tre detenuti dell'IRA di cui i rapitori avevano chiesto la scarcerazione. Su un'altra, sconcertante richiesta, i rapitori avevano avuto soddisfazione: la fabbrica diretta da Herrema, la «Ferranka», propaggine dell'impresa multinazionale «Akzo», che occupa a Limerick circa 1200 operai, è chiusa dal 9 ottobre, come appunto volevano i rapitori.

A Monasterevin, per seguire da vicino gli sviluppi della vicenda, è giunto anche il ministro della giustizia irlandese, Patrick Cooney.

Intervista di Kissinger sui comunisti al governo in Italia e Francia

NEW YORK, 21

Intervistato dalla rivista «Time» sulla politica estera degli USA il Segretario di Stato Kissinger ha risposto alla domanda se gli «Stati Uniti potrebbero tollerare la partecipazione comunista al governo in Italia o in Francia». Dimentico di non aver diritto alcuno di interferire nelle scelte politiche dei cittadini italiani o francesi, Kissinger ha affermato che «non abbiamo il potere diretto di impedirlo» quando «si ha che fare con Stati democratici moderni e complessi come l'Italia e la Francia». Egli ha aggiunto che una tale eventualità è «diretta responsabilità del governo interessato» in quanto la «alienazione del governo non può essere rimediata essenzialmente dagli Stati Uniti».

Kissinger ha quindi affermato che le «democrazie occidentali devono riacquistare la consapevolezza di poter *controllare il loro destino*».

DALLA PRIMA

Costa Gomes

ideologia e pratiche molto diverse rende difficili i tentativi di risolvere il problema con *mezzi politici. Ciò nonostante* l'Angola ha il diritto di disporre dell'indipendenza che *da così lungo tempo le manca*. Spero che i movimenti angolani condividano questa opinione. E' chiaro che le ripercussioni nello sviluppo della situazione in Angola avranno un impatto enorme in Portogallo come del resto sta già avvenendo oggi, sia per le forze portoghesi che sono ancora colà in servizio sia per quel che riguarda il futuro degli angolani che oggi vivono in Portogallo. Il Portogallo continuerà a fare tutti gli sforzi per garantire che l'Angola raggiunga l'indipendenza senza convulsioni.

Il programma della visita

Il presidente portoghese Francisco Da Costa Gomes avrà colloqui con il presidente della Repubblica Leone, con il presidente del Consiglio Moro, con Paolo VI. Sarà accompagnato dal ministro degli esteri Melo Antunes che avrà conversazioni con il suo collega italiano Rumor.

Costa Gomes giungerà a Ciampino alle 10 circa. In mattinata sarà ricevuto da Paolo VI, anche se, come solitamente accade per le udienze private, ciò non è stato *ufficialmente confermato* dal Vaticano. Nel pomeriggio, alle 17, si recherà al Quirinale dove si incontrerà con il presidente Leone. Alle 18,15 a villa Madama vedrà il presidente del Consiglio Moro. In serata sarà ospite a pranzo al Quirinale. Costa Gomes ripartirà da Roma giovedì mattina *alle 9,20 diretto* a Belgrado.

Al centro dei colloqui con i dirigenti italiani vi saranno i rapporti tra il Portogallo e la CEE, di cui l'Italia ricopre la presidenza sino a tutto dicembre, ed in particolare il programma di aiuti comunitari alla ripresa economica portoghese.

La visita servirà inoltre per un esame complessivo dei rapporti bilaterali e delle questioni internazionali di comune interesse, tra cui probabilmente la situazione dell'Alleanza Atlantica.

Costa Gomes riceve Soares e Cunhal

LISBONA, 21

(*a. f.*). — Questo pomeriggio per oltre tre ore, a Palazzo Belem, il presidente Costa Gomes ha discusso della situazione politica con i segretari generali del PS Mario Soares e del PC Alvaro Cunhal. Alla riunione prendevano parte anche i due membri del Consiglio della rivoluzione comandante Almada Contreiras noto esponente della corrente definita di sinistra del movimento forze armate e il capitano Vasco Lourenco influente ufficiale del gruppo «moderato» dei «nove» che fa capo al *ministro degli Esteri Melo* Antunes. Nulla per ora è filtrato sul tenore e i risultati di questo incontro, che la stampa della sera definisce tuttavia di «estrema importanza» e con il quale quasi certamente ci si propone di ricercare una piattaforma minima di intesa tra i due massimi partiti della sinistra in questo momento particolarmente teso.

Costa Gomes aveva visto stamattina a Belem il comandante Contreiras e il capitano Vasco Lourenco, e li aveva informati dell'incontro con Soares e Cunhal che ci sarebbe stato nel pomeriggio. Uscendo dall'incontro con Costa Gomes il comandante Contreiras ha dichiarato che «è stato un incontro preparatorio della riunione che vi sarà questa sera (quella avvenuta nel pomeriggio - n.d.r.) tra il PC e il PS».

Sugli obbiettivi dell'incontro Contreiras ha affermato che si cerca di «alleviare la tensione esistente tra queste due forze» e si è rifiutato di commentare una eventuale marginalizzazione del partito Popolare democratico, partito che non ha preso parte a questa riunione.

Se si eccettuano le consultazioni per la formazione del governo questo incontro tra il partito socialista e il partito comunista promosso da Costa Gomes è il primo che si realizza da alcuni mesi a questa parte e riflette la preoccupazione del presidente della repubblica per alleviare la tensione alla vigilia della sua partenza per l'Italia e la Jugoslavia.

Sciopero

Per valutare le proposte fatte dal governo, i sindacati riuniranno stamane alle 8,30 *il proprio gruppo* di coordinamento del settore. Successivamente, sarà fissata la data di un nuovo incontro sempre sulle tariffe. Per gli investimenti del settore e per discutere i prezzi amministrati dei servizi pubblici si sa già, invece, che governo e sindacati si ritroveranno il 6 novembre. «Le proposte del governo — ha dichiarato Rufino della UIL al termine della riunione — non coincidono con quelle avanzate dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e soprattutto non risolvono il problema delle utenze popolari». Intrattenendosi a lungo con i giornalisti, il ministro Donat Cattin ha illustrato la serie di proposte che il governo ha presentato ai sindacati: «Abbiamo fatto — ha detto il ministro dell'industria — una proposta globale che porta ad un tipo alternativo di recupero: 1) Abolizione del minimo garantito (200 scatti fissi) per la categoria B, cioè per le utenze domestiche; 2) Diminuzione da 450 a 300 scatti per le utenze agricole e artigiane; 3) Rateizzazione del contributo di allacciamento in 3 anni (30.000, 25.000, 25.000). 4) Individuazione con un dispositivo legislativo del telefono della seconda casa e un canone differenziato del secondo telefono per le utenze domestiche; 5) Tariffa maggiorata per la telefonata *del 30% dalle ore* 19,30 alle 21,30, diminuzione degli impulsi delle telefonate interurbane per le distanze brevi e medie; 6) Aumento del canone di abbonamento medio di 500 lire a trimestre». Donat Cattin ha spiegato che in mancanza di questo ultimo aumento si registrerebbe un minore introito di 15 miliardi per il programma di investimenti.

I sindacati — ha detto ancora il ministro — hanno chiesto tra l'altro che i primi 125 scatti siano pagati al prezzo di 25 lire. Si avrebbe, però, un introito di 50 miliardi in meno per gli investimenti, con qualche preoccupazione per il mantenimento dei livelli occupazionali nel settore. Il ministro delle poste Orlando ha detto: «Oltre il limite indicato non possiamo andare. Tuttavia, sono il primo a riconoscere — ha concluso Orlando — che occorre uno sforzo assai notevole per ridefinire la politica del settore e per una chiara finalizzazione di tutti gli strumenti finanziari e non, necessari al suo raggiungimento».

E veniamo all'altra importante vertenza che impegna sindacati e governo: i ferrovieri. Il primo incontro, avvenuto lunedì durato oltre sette ore, si è concluso con l'impegno a continuare le trattative nel pomeriggio di lunedì, 27 a Palazzo Vidoni. I rappresentanti della Federazione CGIL-CISL e UIL e i responsabili dei tre sindacati di categoria avevano proceduto nella mattina di ieri ad un esame delle proposte, non del tutto sufficienti e chiare, formulate dal governo nel corso della lunghissima riunione notturna.

La situazione ha registrato però una schiarita subito dopo, nel corso di un rapido incontro fra il ministro Cossiga e i dirigenti dei sindacati dei ferrovieri. Il governo — è detto in un comunicato della Federazione CGIL, CISL e UIL — ha, nella riunione di ieri mattina, «*sciolto positivamente la riserva su un aspetto sostanziale delle rivendicazioni dei ferrovieri*». Infatti, dopo che nella prima fase delle trattative si era proceduto — afferma un comunicato congiunto governo-sindacati — «*ad utili e necessari approfondimenti del problema delle anticipazioni nella linea del rinnovo contrattuale e si è verificata la coerenza della impostazione della trattativa*», nella riunione straordinaria di ieri mattina, «*il governo si è dichiarato d'accordo che il risultato della operazione prevista in materia di anticipazioni dovrà interessare la generalità dei dipendenti della azienda ferroviaria*» e si riserva di «*individuare gli strumenti attraverso cui giungere a tale risultato nonchè la misura complessiva del beneficio* («*il che sarà oggetto di una proposta definitiva e articolata*») all'incontro di lunedì prossimo. Il governo — conclude il comunicato — ha espresso «*il proprio impegno ad una sollecita conclusione della vertenza*».

Da parte loro le organizzazioni sindacali giudicano «*positivamente il progresso realizzato nell'attuale fase delle trattative*» e sottolineano «*l'assoluta esigenza che il prossimo incontro abbia carattere conclusivo*».

Mentre prosegue questo intenso ciclo di trattative, organizzazione cosiddette autonome, con la adesione della Cisnal, continuano nella loro irresponsabile e provocatoria agitazione nel tentativo di colpire con lo sciopero proclamato per venerdì tutti i settori del pubblico impiego. Queste agitazioni sono nettametne condannate *dai sindacati confederali*.

Intanto, a Milano i metalmeccanici preparano uno sciopero provinciale, indetto per mercoledì 29, come risposta alla pesante situazione economica in tutta l'industria. Si è aggravata, tra l'altro, la situazione alla Innocenti. Si parla infatti, di nuovo di serie minacce di chiusura; il presidente della Leyland, la casa madre inglese dalla quale dipende l'Innocenti, ha inviato una lettera-ultimatum al governo italiano chiedendo sovvenzioni tali da ridurre i costi di circa il 25%; in caso contrario verranno licenziati tutti i dipendenti.

Altra importante e significativa iniziativa sindacale è lo sciopero che si svolge oggi in tutte le aziende della *gomma* d'Europa, in risposta ai piani di ristrutturazione delle grandi multinazionali.

Si sviluppa intanto, il dibattito all'interno del movimento sindacale, in vista dei prossimi appuntamenti di lotta. *La FLM ha concluso* ieri il comitato direttivo imperniato sui contratti, il confronto con il governo e il rapporto con la Confindustria. A questo proposito, va rilevato che il periodico confindustriale *L'organizzazione industriale* riprende la polemica sui contratti. In un editoriale, in polemica con recenti dichiarazioni di Lama, si ripete che i sindacati vorrebbero «il controllo sulle scelte imprenditoriali, con l'obiettivo preciso di fare di ogni azienda una società ad irresponsabilità illimitata nella quale all'imprenditore spetta il rischio economico e al sindacato il diritto incontestabile di agire, anche contro l'interesse dell'impresa».

Infine, oggi si riunisce il consiglio generale della CGIL.